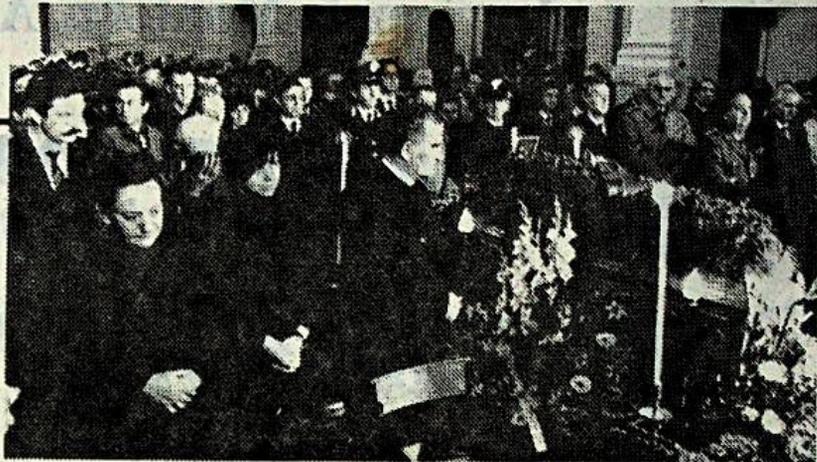


da *Il Gazzettino* - 7. 11. 89

PADOVA

Il dignitoso dolore dei parenti e degli amici stretti attorno alla bara del tecnico padovano
● assassinato a Tripoli



Silenzioso addio

Dal nostro inviato

CAMPO SAN MARTINO - Ha parlato il silenzio. Il silenzio di un paese ammutolito da una morte tanto assurda, quello di una famiglia distrutta dallo strazio.

La piccola chiesa di Campo San Martino, un paesello dell'immediata periferia padovana, era tre metri piccola per accogliere le oltre mille persone giunte per porgere l'ultimo saluto a Roberto Ceccato, il tecnico padovano barbaramente assassinato in un campo di lavoro in Libia. C'erano tutto il paese e molte autorità. In rappresentanza del Governo il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Beniamino Brocca, per la città il prefetto Gaetano Santo-

ro, il questore Renato Capasso, il presidente degli industriali Ennio Arengi, una delegazione dei profughi della Libia, del Movimento sociale, le maestranze della Faccio che per tutto il pomeriggio è rimasta chiusa in segno di lutto. Nei primi banchi anche Massimo Finco, figlio del presidente dell'azienda, e il direttore del personale Giorgio De Rossignoli.

Il paese si è fermato in rispettoso silenzio per rendere omaggio ad un concittadino "tanto onesto e rigoroso", come ha detto il parroco don Leonino Bardellone che ha officiato il rito funebre. E dopo tanto clamore, una vicenda che ha coinvolto l'intera nazione è stata ricondotta nell'ambito del privato. A piangere

sulla bara c'erano i parenti più stretti, gli amici più cari. Non s'è sentita la presenza dello Stato, ma solo quella del dolore sordo di una famiglia così duramente colpita.

Fuori dalla chiesa, nel sagrato, tante corone di fiori: quella dei profughi della Libia, del Ministero degli Interni, del presidente del Consiglio, degli amici più cari. Sulla bara di legno chiaro un cuscino di rose rosse dal papà Francesco, la mamma Antonia e la moglie Giuliana. Attorno al feretro un tappeto di mazzi di fiori. E mentre il parroco dal pulpito chiedeva l'attenzione dei presenti su una morte tanto atroce, quanto assurda, fuori, nel sagrato, fra la gente che lo conosceva da sempre, si cercava una

risposta ad un evento così tragico.

L'addio a Roberto non ha comunque fatto calare il sipario su una vicenda i cui contorni sono ancora da definire. I genitori chiedono giustizia e quanti lo conoscevano, continuano a formulare dubbi sulle tesi che fino ad oggi sono state proposte. «O mano omicida, chiunque tu sia, ovunque tu sei, sappi che ti sei macchiata di un orribile sacrilegio - ha detto il parroco nella sua omelia - Non vogliamo essere noi i giudici».

Le parole del sacerdote si sono mescolate alle struggenti note dell'"Aria sulla quarta corda di Bach", al pianto dignitoso e sommesso dei genitori di Roberto che per tutta la cerimonia si sono

tenuti, occhi bassi, per mano. Davanti a loro, proprio a ridosso dell'altare, un grande ritratto a penna di Roberto, con il volto sorridente, come lo ricordano la moglie Giuliana e il figlioletto Gianmaria. Non è mancata una vena di polemica, arrivata dai profughi della Libia che, in risposta a quanto detto dagli onorevoli Craxi e Formica hanno espresso la loro "Soddisfazione e critica perché dopo 20 anni - ha detto la presidente Giovanna Ortu - è stato riconosciuto che i beni confiscati da Gheddafi ammontano a migliaia di miliardi, anche se il Governo si è dimenticato, non solo di corrispondere un equo indennizzo, ma anche la pensione.

Daniela Boreas